

CRISTIANA DOBNER OCD

ECO CREANTE

TERESA DI GESÙ BAMBINO E DEL VOLTO SANTO

Ad ogni svolta della storia, lo Spirito Santo pone una guida, ad ogni civiltà che inizia, dà un maestro incaricato di dispensare la sua luce. Alle soglie di questo mondo nuovo che s'annuncia, Dio ha posto Teresa di Gesù Bambino.

Padre Maria-Eugenio

Una scrittura di riverbero

Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo¹ è una santa molto nota, per non dire notissima, nel corso della sua breve vita e del suo, ancor più breve, tratto monastico, ha lasciato numerosi testi scritti: la sua autobiografia, redatta in due stesure, *Manoscritto A* e *Manoscritto C*, una lunga lettera, denominata *Manoscritto B*, in cui spiega la sua dottrina alla sorella Maria; molte composizioni poetiche, alcuni copioni teatrali, detti *Ricreazioni Pie*, un epistolario di cui si conservano 266 lettere; l'autografo dell'*Atto di Offerta all'Amore Misericordioso*².

È innegabile quindi che Teresa è una donna e una monaca che scrive e scrive una trama di effetti teologici.

Perché Teresa scrive? Per chi scrive?

La diffusione degli scritti teresiani, dopo la morte dell'autrice, conosce una diffusione tale da far impallidire i più quotati *best-seller* odierni. I duemila esemplari, dati alle stampe un anno dopo la morte di Teresa, si esauriscono rapidamente entro l'anno.

Già nel 1915 si contano ormai 211.000 copie di *Storia di un'anima*. E la sola scorsa alla Bibliografia Generale dedicata a Teresa rende consapevoli delle numerose edizioni e traduzioni che, anche al giorno d'oggi, continuano ad essere stampate.

Perché allora nella *Storia delle donne* -sia detto corsivamente ma per inciso: come se non fosse un falso pensiero dire storia esclusivamente maschile e quindi esclusivamente femminile- la figura e il ruolo della donna Teresa è così ridotto per non dire misconosciuto? Nel brulicare di figure di donne, nel proliferare di scritti e di scrittrici, perché a Teresa non è stato dato il posto che merita?

A Teresa, Michela De Giorgio, nel contributo intitolato *Il modello cattolico*³, concede spazio, in obliquo e di riflesso, all'interno della sezione *Madri*, con sottotitolo *L'autorità materna minacciata*. Vi si tratta dei doveri ottocenteschi di una madre cattolica:

¹ TERESA DI GESÙ BAMBINO, *Œuvres complètes*, Cerf/DDB, Paris 1992; *Opere complete*, LEV-Ed. OCD, Città del Vaticano 1992.

² DOBNER C., *Rapida come volo di colomba. La simbolica in S. Teresa di Gesù Bambino*, Edizioni OCD, Morena (RM) 2003.

³ DE GIORGIO M., *Il modello cattolico* in DUBYG.-PERROT M., *Storia delle donne*, Laterza, Bari 1991, pp. 155-191.

Per Thérèse Martin (santa Teresa di Lisieux, 1873-1897), ultima di nove figli di una coppia che ha perso due bambini e due bambine, la morte precoce è un vissuto concreto fin dall'infanzia. Sul piano mistico la piccola Teresa si vivrà come la preferita della madre. Orfana a quattro anni, costruirà il suo modello di santità in simbiosi con la breve oblatività materna⁴.

A sua volta Yvonne Knibiehler in *Corpi e cuori* indugia solo sull'elemento del clan:

Sorelle e cugine formavano una sorta di clan nelle famiglie. Non era raro che, in paesi cattolici, parecchie prendessero insieme i voti: le sorelle Martin (le sorelle di Teresa del Bambin Gesù) non sono un'eccezione. Il desiderio di vivere fra donne è probabilmente una componente della vocazione religiosa: nello stesso tempo in cui sfuggono alla ferula di un padre e di un marito, ai pericoli e alle preoccupazioni della maternità, queste sante figliole si assicurano per sempre una madre e delle sorelle⁵.

Ed è tutto qui.

E. Rasy, nel suo romanzo, accentua altri aspetti:

Era un dio da camera quello che apparve a Teresa fin dalle prime luci della memoria, un dio addomesticato e asservito alla ritualità casalinga e paesana, un dio senza terrore e senza orrore, dunque un dio senza speranza. In ogni caso un dio misurabile, circoscrivibile, come se il gruppo dei fedeli alla messa domenicale o la piccola folla sospesa tra candore e ossequio delle processioni fosse in quegli angusti luoghi- la parrocchia, il percorso stradale- per calcolarlo e certificarne, con la burocratica qualità della propria persona ridotta a numero, la presenza⁶.

L'ambiente di Teresa sembra ricalcare moduli scontati e fin troppo noti per la donna del suo tempo.

Corrisponde però alla realtà attestabile se confrontata con le tensioni coeve? Regge all'urto o si dissolve?

Lo Zeitgeist

Teresa però è vissuta in un periodo storico che, troppo spesso, viene lasciato sullo sfondo oppure semplicemente eliminato perché lo sguardo di chi scrive o la studia è rivolto esclusivamente ad alcuni aspetti ... che risultano piuttosto edulcoranti o addirittura caramellosi.

Impressione che si voleva fugare già nel 1930... si legge infatti nel secondo Memorandum datato 29 giugno 1930 del Movimento creatosi per promuovere il Dottorato che

Lo scopo di questo movimento è di epurare la devozione a Santa Teresa di Gesù Bambino da una lamentevole leggerezza e banalità che le danno purtroppo le persone mondane e superficiali, diminuendo così l'onore della Santa e della sua solida pietà.[...] perché pare essere nei disegni provvidenziali che Dio abbia reso

⁴ Ivi p. 186.

⁵ KNIBIEHLER Y., *Corpi e cuori* in DUBYG.-PERROT M., *Storia delle donne*, p. 339.

⁶ RASY E., *Le prime estasi*, Mondadori, Milano 1985, p. 34.

popolare questa dottrina insieme così grave e amabile per la santificazione del più grande numero possibile di anime⁷.

Ci viene tramandata anche un'asserzione di Pio XI al vescovo di Bayeux che vi comunico, con riserva, sottolineando però che i tempi sono cambiati per la donna e non necessita di rapportarsi al maschio in termini di omologazione. In tale asserzione conta l'accento:

Dite e fate dire che si è resa un po' troppo insipida la spiritualità di Teresa. Com'è maschia e virile, invece! Santa Teresa di Gesù Bambino, di cui tutta la dottrina predica la rinuncia, è un grand'uomo⁸.

Il mio intento odierno è di collocare Teresa nello *Zeitgeist*, nello spirito del tempo, quello in cui il Padre ha voluto nascere e di cui ha respirato l'aria culturale.

Temperie, per la Francia e non solo, innovative, ardite e che creavano nuovi modi di pensare e di esistere.

Don Luigi Giussani il 30 maggio 1998 nel discorso pronunciato in Piazza San Pietro davanti a Giovanni Paolo II affermò:

Al grido disperato del pastore Brand nell'omonimo dramma di Ibsen («Rispondimi, o Dio, nell'ora in cui la morte m'inghiotte: non è dunque sufficiente tutta la volontà di un uomo per conseguire una sola parte di salvezza?») risponde l'umile positività di santa Teresa del Bambin Gesù che scrive: «Quando sono caritatevole è solo Gesù che agisce in me»⁹.

La comunità del Carmelo di Lisieux è tratteggiata senza infingimenti da Ida Görres e ci fa comprendere quale fosse allora il livello dell'educazione femminile:

Tutte, senza riserve, portavano il marchio dell'*émigré de l'intérieur*. Educate al di là di mura artificiali, isolate dalla vita intellettuale dell'epoca e dalle forze che plasmano la realtà quotidiana, allevate ancora prima di entrare in convento in un'atmosfera di angustia e timidezza monastiche, o piuttosto puritane, soffrivano inconsapevolmente di denutrizione intellettuale e culturale¹⁰.

Se questo era lo *status*, innegabile, delle monache e delle donne, si impone un interrogativo:

La giovanissima carmelitana come è inserita nel dramma della modernità? Può dividerne slanci ed intenti?

Postulo un'ipotesi che intendo condurre a dimostrazione:

leggere e ponderare i testi di Teresa mettendosi in ascolto delle risonanze che suscitano e cogliere accostamenti nuovi e imprevedibili.

Una sorta di rimandi fra il mondo culturale a lei coevo e la sua vicenda personale spesa in un oscuro e dimenticato Carmelo di Normandia.

⁷ LE DOCTORAT DE SAINTE THERESE DE LISIEUX PROPOSE EN 1932 in *Ephemerides Carmeliticae*, 24 (1973/1), p. 94, n.12.

⁸ *Chronique du Congrès*, Annales de Ste Thérèse de Lisieux, VIII, 1932, p. 237.

⁹ *Avenir* giovedì 23 febbraio 2012.

¹⁰ GÖRRES I., *The Idden Face. A Study of St. Thérèse of Lisieux*, Pantheon, New York 1959, p. 193.

La prima innegabile risonanza del dramma della modernità è l'assenza di Dio.

Cornelio Fabro nella sua magistrale ricerca *Introduzione all'ateismo moderno* traccia la griglia di lettura dell'epoca:

... la situazione di Dio (da parte di Dio...) verso l'uomo non è cambiata e non può cambiare, la situazione invece dell'uomo verso Dio è nel pensiero moderno radicalmente cambiata, rispetto alle epoche precedenti e rispetto alla stessa tendenza naturale dell'uomo. Mentre nelle epoche precedenti le sporadiche affermazioni di ateismo provenivano da flessioni più o meno evidenti – e quindi recuperabili – del principio realistico, le quali potevano essere confutate col richiamo al principio fondamentale in quanto questo manteneva intatta l'esigenza di trascendenza, il principio dell'immanenza taglia alla radice la trascendenza. La situazione è pertanto capovolta: l'esistenza di numerosi teisti nel pensiero moderno non prova nulla, se non la mancanza di coerenza, anche – e specialmente come in Cartesio, Malebranche, Leibniz, Kant, l'ultimo Schelling, Hegel... – quando Dio è veramente posto e riconosciuto come “principio” dell'essere e del conoscere. Un'illusione enorme di cui son capaci, come sempre, solo i grandi ingegni¹¹.

Tutta la ricerca del saggio potrebbe confluire nella diagnosi di Jacobi, citata sempre da C. Fabro:

Il nostro mondo si avvia verso una situazione in cui sarà altrettanto ridicolo credere in un Dio, come lo è oggi credere negli spettri¹².

Il pensiero quindi è intaccato e con esso la stessa persona umana.

Teresa dove si colloca? Vive in un mondo rarefatto e, perciò stesso, astratto e assente dal respiro culturale del suo tempo?

Certamente, se la sua esperienza di vita e di cultura viene considerata in base a parametri di presenza educata o informata, la risposta è netta: Teresa è assente.

Sì è presente, invece, se si approfondire la sua presenza penetrando in una dimensione non diversa ma piuttosto non immediatamente percettibile perché offuscata dallo *Zeitgeist* contemporaneo.

C. M. Martini la coglie e la elucida:

Certamente c'è molta affinità tra la penetrazione nelle tenebre della non credenza e la notte oscura dei mistici. Più semplicemente farei riferimento all'espressione di santa Teresa di Gesù Bambino, che si sentiva partecipe della mensa degli increduli. C'è certamente una straordinaria affinità fra la notte della fede e la non fede, anche se le due cose sono opposte in maniera contraddittoria¹³.

Questa affinità è la chiave di volta, ascoltiamo in una doppia battuta che si rimanda lo *Zeitgeist* e Teresa stessa:

¹¹ FABRO C., *Introduzione all'ateismo moderno*, Studium, Roma 1964, p. 35.

¹² FABRO C., *Introduzione all'ateismo moderno*, Studium, Roma 1964, p. 78.

¹³ Intervista al card. C. M. Martini, *Dio che parla nel silenzio*, in *Chiesa in Italia*, in «Annale Il Regno», 1995, pp. 152-3.

Gli dico che sono felice di non gioire di questo bel Cielo sulla terra purché Egli lo apra per l'eternità ai poveri increduli. Così, malgrado questa prova che mi toglie ogni godimento posso tuttavia scrivere: "Signore tu mi colmi di gioia per tutto quello che fai". (Ps XCI). Infatti c'è una gioia più grande di quella di soffrire per tuo amore?... Più la sofferenza è intima, meno appare agli occhi delle creature, più ti suscita gioia, o mio Dio. Ma se, per assurdo, tu stesso dovessi ignorare la mia sofferenza, sarei ancora più felice di possederla, se con essa potessi impedire o riparare una sola colpa commessa contro la Fede... (Ms C 6v).

Teresa assume su di sé questa ondata ma non ne viene travolta, ben al contrario le impone un movimento e un vigore capace di riparare, di restaurare.

Sul clinamen fra le tenebre assolute della materia e l'eclissi di Dio, nell'angoscia passa per il "tunnel", così si concretizza la sua immagine, per diventare successivamente il "buco nero".

Investitane, la riconosce e la fa propria, ridonandola in novità positiva.

Ecco Teresa allora, creatura inedita, che va scoprendosi e, simultaneamente, va irradiando perché plasmata dallo Spirito come

ECO CREANTE¹⁴

Come Teresa ha potuto diventarlo malgrado la sua dichiarata insufficienza culturale, sottolineata anche da Giovanni Paolo II nella LITTERAE APOSTOLICAE Sancta Teresia a Iesu Infante et a Sacro Vultu, Doctor Ecclesiae universalis renuntiatur?

Malgrado la preparazione inadeguata e la mancanza di strumenti per lo studio e l'interpretazione dei libri sacri, Teresa si è immersa nella meditazione della Parola di Dio con una fede ed una immediatezza singolari. Sotto l'influsso dello Spirito ha raggiunto per sé e per gli altri una profonda conoscenza della rivelazione. Con la sua concentrazione amorosa sulla Scrittura – avrebbe perfino voluto conoscere l'ebraico ed il greco per meglio capire lo spirito e la lettera dei libri sacri -, ha fatto vedere l'importanza che le sorgenti bibliche hanno nella vita spirituale, ha messo in risalto l'originalità e la freschezza del Vangelo, ha coltivato con sobrietà l'esegesi spirituale della Parola di Dio, tanto dell'Antico come del Nuovo Testamento. Ha così scoperto tesori nascosti, appropriandosi parole ed episodi, a volte non senza audacia soprannaturale, come quando, leggendo i testi di Paolo (cfr 1 Cor 12-13), ha intuito la sua vocazione all'amore (cfr Ms B 3r-3v). Illuminata dalla Parola rivelata, Teresa ha scritto pagine geniali sull'unità fra l'amore di Dio e l'amore del prossimo (cfr Ms C 11 v- 19 r); e si è immedesimata con la preghiera di Gesù nell'ultima Cena, come espressione della sua intercessione per la salvezza di tutti (cfr Ms C 34 r-35 r).

Ribadisce ancora Giovanni Paolo II:

Di fronte al vuoto di tante parole, Teresa indica come alternativa l'unica Parola di salvezza che, compresa e vissuta nel silenzio, diventa sorgente di vita rinnovata. Ad una cultura razionalistica e troppo spesso permeata di materialismo pratico, ella contrappone con semplicità disarmante la 'piccola via'

¹⁴ DOBNER C., *Eco creante. Teresa di Lisieux in sintonia con il suo tempo*, Marietti, Genova-Milano 2008.

che, rifacendosi all'essenziale delle cose, conduce al segreto di ogni esistenza: la divina Carità che avvolge e permea ogni umana vicenda¹⁵.

Entriamo nel tunnel del secolo e nel tunnel di Teresa.

La morte di Dio

Vari scrittori o pensatori furono i capifila della letteratura atea (Nietzsche, Dostoevski, Nerval, Hardy, Melville, James...) e influenzarono la generazione successiva che ne dedusse le conseguenze più radicali:

Tutti avevano tratto assai più radicalmente di me le conseguenze dell'inesistenza di Dio, e riportato la filosofia dal cielo sulla terra¹⁶.

La morte di Dio, di per sé, è una banalità. È ciò che tutti sanno, ciò che tutti ripetono agli angoli delle strade e ciò che tutti possono constatare nell'epoca in cui sulla terra domina la tecnica e gli dei sono fuggiti¹⁷.

Il tema della morte di Dio non nacque con Nietzsche, risuonava già in un dramma di Schiller ed era stato espresso da Heine nel 1834:

Il nostro cuore è pieno di pietà perché è lo stesso vecchio Jehovah che si prepara alla morte...

L'abbiamo visto purificarsi, spiritualizzarsi ancora di più, diventare paterno, misericordioso, benefattore del genere umano, filantropo... Niente ha potuto salvarlo!

Non sentite la campanella? In ginocchio! Si portano i sacramenti a un Dio che muore!

Dopo tante grazie non posso cantare con il salmista: "Il Signore è buono, eterna è la sua misericordia"? Mi sembra che se tutte le creature ricevessero le mie stesse grazie, Dio non sarebbe temuto da nessuno, ma amato fino alla follia e che, per amore e non tremando, mai nessun'anima acconsentirebbe a farGli dispiacere... Che dolce gioia pensare che Dio è Giusto, cioè che Egli tiene conto delle nostre debolezze, che conosce perfettamente la fragilità della nostra natura. Di che cosa dunque avrò paura? Ah! Il Dio infinitamente giusto che si degna di perdonare con tanta bontà tutte le colpe del figlio prodigo, non dovrebbe essere Giusto anche verso di me che "sono sempre con Lui"? (Ms A 83 v).

O'NEILL EUGENE (1888-1953)

Il drammaturgo americano dipinge con tinte drammatiche la lotta fra John e il suo *alter ego* malvagio, Loving (Amante).

La scena si svolge in una chiesa.

¹⁵ Omelia, 19/10/1997.

¹⁶ DE BEAUVOIR S., *Memorie di una ragazza per bene*, Einaudi, Torino 1960, p. 325.

¹⁷ EVDOKIMOV P., *Dostojevski e il problema del male*, Città Nuova, Roma 1995, cf. prefazione a cura di Sergio Givone.

Loving - Sciocco! Striscia in ginocchio! É inutile! Per pregare, bisogna credere!
 John - Sono tornato a Te!
 Loving- Parole! Non c'è nulla!
 John – Fa' che io creda di nuovo nel tuo amore!
 Loving- Tu non puoi credere!
 John (implorante) - O Dio d'Amore, ascolta la mia preghiera!
 Loving- Non vi è alcun Dio! C'è solo la morte!¹⁸

'La vita è il tuo vascello e non la tua dimora!...'. Fin da bimba queste parole mi rendevano il coraggio, ora ancora, malgrado gli anni facciano scomparire tante impressioni di pietà infantile, l'immagine del vascello incanta ancora la mia anima e l'aiuta a sopportare l'esilio... Non lo dice anche la Sapienza che 'La vita è come un vascello che fende i flutti e non lascia dietro di sé alcuna traccia del suo passaggio rapido?'... Quando penso a queste cose, la mia anima si immerge nell'infinito, mi sembra già di toccare la riva eterna... di ricevere l'abbraccio di Gesù... Credo di vedere la Mia Madre del Cielo venirmi incontro con Papà... Mamma... i quattro angioletti... Credo infine di gioire per sempre della vera, eterna vita in famiglia... (Ms A 41r).

RUSSELL BERTRAND (1872-1970)

Egli, per divertire gli amici, cantava il *Credo dell'ateo* imitando la voce nasale del prete:

Non credo in Dio, credo invece nella supremazia dell'uma-ni-tàa. Non credo nella vita dopo la morte. Credo invece nell'Immortalità-per - mezzo- delle - buone- opere¹⁹.

Gli dico che sono felice di non gioire di questo bel Cielo sulla terra purché Egli lo apra per l'eternità ai poveri increduli. Così, malgrado questa prova che mi toglie ogni godimento posso tuttavia scrivere: "Signore tu mi colmi di gioia per tutto quello che fai". (Ps XCI). Infatti c'è una gioia più grande di quella di soffrire per tuo amore?... Più la sofferenza è intima, meno appare agli occhi delle creature, più ti suscita gioia, o mio Dio. Ma se, per assurdo, tu stesso dovessi ignorare la mia sofferenza, sarei ancora più felice di possederla, se con essa potessi impedire o riparare una sola colpa commessa contro la Fede... (Ms C 6v).

RILKE RAINER MARIA (1875 – 1926)

Al culmine della sua maturità poetica giunse con le *Elegie duinesi* mentre lo minava la tubercolosi. Quindi dovette essere nuovamente ricoverato in un sanatorio:

Temo che giorni come questi non appartengano alla morte, così come non appartengono neppure alla vita. Essi appartengono[a]...il paese crepuscolare, è uno spirito intermedio, sopra di te è una potenza intermedia fra l'uomo e la

¹⁸ O' NEILL E., *Giorni senza fine*, in *Teatro*, vol. III, Einaudi, Torino 1962, pp. 350-351.

¹⁹ CRAWSHAY WILLIAMS R., *Russel Remembered*, Oxford, London 1970, 1 p. 51.

divinità, ed essi le appartengono, a questa occulta inquietudine. E' questo dunque che egli vuole. Disperazioni come queste, asma dello spirito". "...se si dovesse chiamare ciò "io", questa coscienza inesprimibilmente priva di legame, sgomenta e isolata, separata dalle voci della quiete, che precipita in se stessa come in un pozzo vuoto, nelle profondità di uno stagno con acqua immota e bestie nate dalla putredine. Che cosa si è poi?". "Si vuole, sì, ma la volontà è come una canna contro un sasso. Si prova: impennate, ribellioni, si vuole andare, si ristà un attimo e si arriva al punto in cui ci si ritrova supini, si giace e si è contenti di poter alzare la testa di quel tanto che basta per vedere coloro che ci stanno attorno- uomini e cose". "Sopra la vita e la morte c'è Dio. Ma sul paese crepuscolare egli non ha alcun potere, esso esiste malgrado la sua potenza e la sua presenza, non ha spazio, non ha tempo, non ha eternità"²⁰.

SANTAYANA GEORGE (1863 – 1952)

Tutte le religioni gli appaiono come «le grandi favole della coscienza»:

Qualsiasi cosa esistente che non muoia mai, sarebbe immortale. Credo che non esiste nulla di immortale. ... Credo che non ci sia nulla di immortale, senza alcun dubbio lo spirito e l'energia del mondo è quanto agisce in noi, poiché il mare è quanto si solleva in ogni piccola onda; ma passa attraverso di noi; e grida quando lo lasciamo passare, e continuerà a passare. Il nostro privilegio è di averlo percepito mentre si è mosso²¹.

ZOLA EMILE (1840-1902)

Sergio, l'abate, ha scacciato Albina, la donna che ama e chiede aiuto a Gesù.

Ma Gesù non c'era più.

Allora, come svegliandosi di soprassalto, l'abate divenne orribilmente pallido: Comprendeva. Non aveva saputo trattenere Gesù; perdeva il suo amico, rimaneva senza difesa contro il male! Invece di quella luce interna che lo illuminava tutto ed in cui aveva ricevuto il suo Dio, altro non trovava che tenebre, un fluido cattivo che gli irritava la carne.

- Gesù! Gesù! - continuava ancora a supplicare.- Ritorna, parlami ancora!

Gesù rimaneva sordo a quell'invocazione.

Per un istante, l'abate implorò il Cielo con le braccia disperatamente alzate; le spalle scricchiolavano nello slancio della sua supplicazione, ma presto le mani ricaddero, scoraggiate. Nel cielo v'era un silenzio senza speranza. Sedette sui gradini dell'altare, oppresso, terreo in volto, stringendosi i fianchi coi gomiti, come per diminuire la sua carne.

- Mi abbandoni, mio Dio! - mormorò - Sia fatta la Tua volontà!²².

TOLSTOJ LEV (1828- 1910)

²⁰ RILKE R. M., *Elegie Duinesi*, Paoline, Cinisello Balsamo 1991, p. 37.

²¹ *Scepticism and Animal Faith*, Dover, New York 1955, p. 27.

²² ZOLA E., *Il fallo dell'abate Mouret*, Bietti, Milano 1936.

Tutt'a un tratto gli divenne chiaro che ciò che lo opprimeva, e non trovava uscita, bruscamente trovava uscita senza più contrasto, e da due parti, da dieci parti, da tutte le parti. Gran pena di loro: bisognava far in modo che loro non soffrissero. Liberare loro, e liberarsi lui stesso da queste sofferenze. "Com'è bello, com'è semplice! - pensò - E il dolore?- domandò a se stesso. -Dov'è andato a finire? Ehi, dove sei, dolore?"

Restò sospeso in ascolto: "Sì, eccolo...Ebbene, lascialo fare, il dolore".

"Ma la morte? Quella dov'è?"

Cercava il suo antico, consueto terrore della morte, e non lo trovava più. Dov'era, essa? Quale morte? Nessun terrore c'era più, perché anche la morte non c'era più.

Al posto della morte, c'era la luce.

- Ecco, allora, com'è!- ad alta voce disse d'improvviso.-

Che esultanza!

Tutto questo, per lui, ebbe la durata d'un attimo, e il significato di quell'attimo non subì più mutamenti. Per quelli, invece, che lo assistevano, la sua agonia si prolungò altre due ore. In fondo al suo petto c'era ancora un gorgoglio; il corpo estenuato dava qualche sussulto. Poi man mano sempre più fievoli divennero il gorgogliare e il rantolare.

- Finito!- disse su di lui, una voce.

Egli percepì quella parola, e la ripeté nel suo intimo. "Finita la morte! - disse tra se- Essa non c'è più".

Ispirò profondamente, si fermò a metà del respiro, stese le membra, e morì²³.

Egli permise che la mia anima fosse invasa da spesse tenebre e che il pensiero del Cielo, così dolce per me, non fosse più che argomento di combattimento e di tormento... Questa prova non doveva durare qualche giorno, qualche settimana, doveva concludersi solo all'ora fissata da Dio e ... quest'ora non è ancora venuta...(Ms C 5v).

Dove sfocia il tunnel di Teresa percorso nel tunnel suo secolo? Nella

SCIENZA DELL'AMORE

Per entrare correttamente nell'accezione teresiana di *Scienza dell'Amore* è necessario un passo previo che consenta di comprendere il significato di scienza quando se ne parla nell'ambito or ora tracciato.

Maestra competente e sicura la rinveniamo in Edith Stein, quando nel suo saggio su Giovanni della Croce ne mette a fuoco il termine:

Quando parliamo di *Scienza della Croce*, non si deve intenderlo nel significato corrente di *scienza*: non è una mera teoria, cioè un puro insieme di vere - reali o supposte – proposizioni, non una costruzione ideale costruita con regolari processi di pensiero.

Una Teologia della Croce è una verità ben conosciuta, ma una Verità vivente, reale ed operante: viene seminata nell'anima come un granello di frumento, getta

²³ *La morte di Ivan Ilijic, Racconti*, Einaudi, Torino 1955, p. 94.

le radici e cresce; conferisce all'anima un'impronta peculiare e la caratterizza nel suo agire, tanto che l'irraggia ed è riconoscibile.

In questo senso si parla di una scienza dei santi e noi parliamo di Scienza della Croce. Da questa forma e forza vivente scaturisce nell'intimore profondissimo anche la concezione della vita, l'immagine di Dio e del mondo che così possono trovare espressione in un'immagine di pensiero, in una teoria²⁴.

Conserviamo questa esplicazione di Scienza e sostituiamo al genitivo della Croce quello dell'Amore e possiamo comprenderne il significato per Teresa di Gesù Bambino.

Edith Stein si chiede "come" si possa strutturare una Scienza nel senso indicato e, osservando la natura umana, la ritiene incapace

di afferrare interiormente i fatti secondo il loro valore e di darvi risposta²⁵.

Qualifica questo non afferrare "nativa ottusità" che risulta

particolarmente dolorosa in campo religioso. Molti fedeli si sentono tormentati perché gli eventi della storia della salvezza non esercitano su di loro quella (o non più quella) impressione che dovrebbero suscitare e non operano, come dovrebbero, quale forza formante, nella loro vita²⁶.

Dove allora, ci chiediamo noi, trovare una risposta?

L'esempio dei santi dimostra loro come dovrebbe veramente essere: dove c'è una fede reale e viva, ci sono gli insegnamenti della fede, e le «grandi opere» di Dio strutturano il contenuto della vita, tutto il resto passa in seconda linea e ne viene configurato.

Questa è *il realismo dei santi*: una ricettività originaria ed interiore dell'anima rigenerata dallo Spirito Santo; quanto le si avvicina, ella lo accoglie nel modo appropriato e nella corrispondente profondità; e vi trova una forza vivente, dinamica e pronta alla plasmazione, che si lascia soavemente e gioiosamente imprimere e condurre da quanto accolto senza nessun freno assurdo e senza un irrigidimento impedito. Quando la forza di un'anima santa accoglie le verità della fede in questo modo, allora giunge alla *Scienza dei santi*²⁷.

Se per Giovanni della Croce il mistero della Croce divenne la sua forma interiore e giunse alla Scienza della Croce, per Teresa di Gesù Bambino il mistero dell'Amore divenne la sua forma interiore e giunse così alla Scienza dell'Amore.

Giovanni Paolo II nel suo annuncio all'Ippodromo di Longchamp, domenica 24 agosto 1997 alla Giornata Mondiale della Gioventù a Parigi lo conferma:

L'insegnamento di Teresa, vera scienza dell'amore, è l'espressione luminosa della sua conoscenza del mistero di Cristo e della sua esperienza personale della grazia; ella aiuta gli uomini e le donne di oggi, e aiuterà quelli di domani, a meglio percepire i doni di Dio e a diffondere la Buona Novella del suo Amore infinito.

²⁴ STEIN E., *Scientia Crucis*, Edizioni OCD, Morena (RM), 2002, pp. 5-6.

²⁵ *Ibidem* p. 6.

²⁶ *Ibidem* p. 7.

²⁷ *Ibidem* p. 7.

Teresa era un fuoco ardente:

La mia vita è un baleno, un'ora che passa, è un momento che presto mi sfugge e se ne va. Tu lo sai, mio Dio, che per amarti sulla terra non ho altro che l'oggi! Che importa, Signore, se l'avvenire è oscuro... No, io non posso pregarti per il domani... Mantieni puro il mio cuore, coprimi con la tua ombra, e non sia che per oggi!

Malgrado la mia piccolezza, vorrei illuminare le anime come i Profeti, i Dottori, ho la vocazione di essere Apostolo... vorrei percorrere la terra, predicare il tuo nome e piantare sul suolo infedele la tua Croce gloriosa. Ma, mio Diletto, una sola missione non mi sarebbe sufficiente, vorrei nel contempo annunciare il Vangelo nelle cinque parti del mondo e fino alle isole più lontane... (Ms B 3r).

Teresa sentinella d'umanità

Teresa passa per il tunnel e poi deve imboccare un altro tratto, ancora più oscuro e peggiore: il *buco nero*.

L'eco creante però continua a risuonare perché ha raccolto in sé tutte le attese frustrate del suo secolo, tutte le angosce e le ha pienamente trasfigurate.

*“Attirandomi, attira le anime che amo”. Questa semplice parola: “Attirami” è sufficiente. Signore, lo comprendo, quando un'anima si è lasciata catturare dall'odore inebriante dei tuoi profumi, non potrebbe correre da sola, tutte le anime che ama sono attratte sulla sua scia. Lo si fa senza costrizione, senza sforzo, è una conseguenza naturale della sua attrazione verso di te. Come un torrente che si getta con impeto nell'oceano e travolge tutto quanto incontra sul suo passaggio, così, o mio Gesù, l'anima che si tuffa nell'oceano senza rive del tuo amore attira con sé tutti i tesori che possiede... Signore, tu lo sai, non ho altri tesori tranne le anime che ti è piaciuto unire alla mia. Questi tesori, sei stato tu a affidarmeli, anch'io oso fare mie le parole che hai rivolto al Padre Celeste l'ultima sera che vivesti sulla terra, pellegrino e mortale
Padre mio, spero che dove io sarò, ci saranno pure coloro che tu mi hai dato e che il mondo sappia che tu li hai amati come hai amato me (Ms C 34).*

Il cardinal Verdier, arcivescovo di Parigi, aveva percepito la statura di Teresa, nel 1932 affermò:

«Cattolicità di Santa Teresa! Questa figlia del Carmelo diventò un vero teologo. Parlò da maestra della croce, dell'Eucaristia, del sacerdozio».

Egli osò anche dire che, accanto a quella basilica materiale che si stava erigendo, era necessario elevare a Teresa una basilica spirituale «di cui i suoi scritti offrono il materiale».

La cultura altra: saper affrontare l'Invisibile

Avevo sempre amato il grande, il bello, ma a quell'epoca fui presa da un desiderio estremo di sapere. Non accontentandomi delle lezioni e dei compiti

assegnatimi dalle mie maestre, mi applicai da sola a studi speciali di storia e di scienze. Gli altri studi mi lasciavano indifferente, ma queste due materie attiravano tutta la mia attenzione, così in pochi mesi acquistai più cognizioni che durante i miei anni di studio (Ms A, 47v).

La tela del pensiero di Teresa- scrittura non abrasata dal tempo- è composta al telaio della vita, da *topoi*, intuizioni in continuo divenire, segmenti folgoranti di possibili processi culturali individuali, laboratorio delle varie possibilità di essere persona.

Lo denota la carica inquietante della sua ufficiatura profetica: far sgorgare l'ultimità di Dio dalla temporalità e dalla finitudine; fare spazio ad una cultura altra che presenti stimoli, profezie possibili e, soprattutto, il saper affrontare l'Invisibile.

Cultura capace di attivare un senso altro, di trovare la misura nella coscienza che, procedendo lungo i falsipiani del benessere, li riconosca, sappia porre domande ma affidi ad una inesauribile Alterità l'iniziativa del dialogo.

Conoscenza divina riverberata quindi, turbamento felice, irradiante gli aspetti che hanno maturato la donna Teresa, quegli stessi che si sono fatti strada dentro di lei, fino a creare una sorta di incunabolo, di luogo sacro entro i confini del corpo.

Teresa si apparenta alle grandi intuizioni del suo secolo e si esprime con un impressionismo linguistico, ricco di figure e inquadrature ricorrenti, luminose di baleni. In una tecnica di puntinismo, in cui le sensazioni, le impressioni, vengono rese senza tratti netti e decisi, procedendo invece con pennellate rapide, alla macchiaiola, con tocchi allusivi. Giochi di poche forme semplificate, luci stemperate nell'accordo, scelte timbriche che ripropongono il già detto ma l'esprimono in novità.

Eppure Teresa è e rimane una donna della vita comune, tanto da far scrivere a F. Verny: "Io amo questa santa della quotidianità"²⁸.

La cultura del silenzio interiore

L'itinerario esistenziale di Teresa-vita in mezzo: lembo di eternità e fragilità delle parole- si snoda in un territorio intellettuale particolare: "Nella cultura del silenzio interiore"²⁹, perché cultura "nel suo nucleo più profondo, significa un'apertura al divino"³⁰.

Teresa come afferma il biblista N. Lohfink:

Mostrò un'esistenza alimentata, in modo nuovo e singolare, dal contatto con la Parola dei libri sacri. Forse fu lei a muovere le acque... infatti godé molta venerazione nella prima metà del nostro secolo e ai suoi devoti mostrò una esistenza alimentata, in modo nuovo e singolare, dal contatto con la Parola dei libri sacri³¹.

La forza propulsiva del Vangelo, della *lectio*, della contemplazione, si irradiano e contagiano gli uomini del suo e di ogni tempo, portandoli a percorrere la propria storia immersi nella Parola, ritmando il passo sulla "piccola via" in un unico vissuto per far nascere l'avvenire: piccola via, cioè parabola vissuta della Parola.

²⁸ VERNY F., *Mais si, Messieurs, les femmes ont une âme*, Grasset&Frasquelle, Paris 1995, p. 153.

²⁹ SAGNE J. C., *Traité de Théologie spirituelle*, Mame Chalet, Paris 1992, p. 144.

³⁰ RATZINGER J., *Cristo, la fede e la sfida delle culture* in "Asia News 141 (gennaio 1994), pp. 20-34.

³¹ LOHFINK N., *Esegesi biblica in cambiamento*, Queriniana, Brescia 1973, p.19.